

ASSOCIAZIONE

Ecco tutti i giorni, eccettuato le domeniche.
Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi lo spese postali.
Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.
Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritte.
L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tollini N. 14.

Udine 24 novembre

La strana condizione politica fatta alla Francia dalla proroga dei poteri di Mac-Mahon riempie di gioia i fogli reazionari di quel paese. «I 378 conservatori dell'Assemblea, dice il *Journal de Paris*, possono tutto. Thiers, che seminava tra loro la discordia, Thiers è esaurito. La votazione della proroga è il Sedan dove la sua vita imbrogliona andò a finire. Ora il paese aspetta dall'Assemblea che non si fermi in sì buon momento. Esso le domanda delle leggi che assicurino ai conservatori il sopravvento sopra i rivoluzionari. Vuole una legge elettorale, una legge municipale che rendano l'influenza politica a coloro a cui deve appartenere. » Anche la *Patrie* invita il governo a gettarsi apertamente alla reazione. « L'opera del 24 maggio, essa dice, fu imperfettissima, fiacamente compiuta, piena d'esitazioni, di lacune e di contraddizioni. Gli è tutto un lavoro d'epurazione e d'ordine pubblico da incominciare. La proroga dei poteri del maresciallo non ha altro scopo che di dargli l'autorità e la durata necessaria per questo grande lavoro. Il paese lo aspetta con ferma fiducia. Il 24 maggio non fu finora che una speranza, una promessa; dopo il voto del 24 maggio bisogna che diventi una realtà. » Il bonapartista *Pays* è contento, ma non tanto. Sette anni gli paion troppi: « Non cesseremo di dolerci che l'Assemblea nazionale sia stata trascinata fuori delle combinazioni pratiche, per ostinarsi nell'adottare un numero d'anni troppo esteso per non parere un puro miraggio. » Il partito bonapartista intende tentare un colpo di mano, appena il principe imperiale sarà di maggiore età, e però il *Pays* avrebbe voluto che la proroga dei poteri di Mac-Mahon fosse fissata a tre, quattro o cinque anni. Ad ogni modo promette al maresciallo « aiuto e cooperazione disinteressata », perchè il maresciallo rappresenta « tutto ciò che uno stato provvisorio può dare in fatto di guarentigie di fermezza e d'onestà ». Il *Journal des Debats*, repubblicano tepido ed opportunisto, si rassegna senza mala grazia. Spera nelle leggi costituzionali, spera nella prudenza di Mac-Mahon. « Egli ha trionfato, e non litigheremo sul valore di questo trionfo; ma più il vantaggio da lui riportato è ragguardevole, più gli importa di assicurarlo con una politica prudente e conciliante ». I fogli repubblicani sono umiliati. « Ci è forza confessare, scrive il *Temps*, che l'opposizione liberale e l'opinione repubblicana furono battute al di là di quanto si poteva prevedere ». I repubblicani peraltro ripongono qualche speranza nell'esito dell'interpellanza del signor Say che interrogherà oggi direttamente il signor Broglie sulla politica generale del Gabinetto. Ma i precedenti dell'Assemblea che base possono dare a questa speranza?

La Camera dei deputati cisteitani ha adottato il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona dopo che il signor Herbst, relatore di quel progetto, lo difese con parole eloquentissime. Un brano notevole del discorso del relatore si è quello in cui rispose ad alcuni membri dell'opposizione che avevano biasimato il passo del progetto d'indirizzo, in cui si fanno congratulazioni all'Imperatore per la visita dei sovrani « vicini ». L'opposizione (che nel Reichsrath austriaco è retrograda e siede a destra) avrebbe voluto non si facesse distinzione alcuna fra i sovrani vicini ed i lontani. Il signor Herbst disse a questo proposito: « Si sostiene che sarebbe stato più conveniente non si fossero fatte distinzioni fra i sovrani che ci hanno visitato. Il significato di ciò parmi esser questo: che non si sarebbe dovuto esprimere una particolare soddisfazione per la visita dei sovrani dei grandi Stati vicini, vale a dire dell'imperatore tedesco, del re d'Italia e dell'imperatore di Russia, poichè questi sono i grandi Stati a cui allude l'indirizzo nel dire: « le dimostrazioni delle intime ed amichevoli relazioni coi sovrani degli Stati vicini sono garanzie per la pace del mondo. » A me sembra che noi possiamo invece sentire ed apprezzare il significato politico di quelle tre visite, come le apprezzò il mondo intero. Il mondo intero ben vide la differenza fra le parole così importanti pronunciate durante la dimora dell'imperatore tedesco, del Re d'Italia, e dell'imperatore di Russia, ed i riguardi di pura cerimonia usati dallo Scia di Persia (ilarità). Nella presenza di questo sovrano noi non abbiamo potuto vedere proprio una garanzia della pace del mondo (ilarità). Ma i popoli dell'Austria furono rallegrati per la prospettiva del mantenimento della pace, di cui furono pegno le dimostrazioni d'amicizia verso i tre sovrani dei tre grandi Stati vicini. Poichè allorchè simili relazioni esistono fra l'Austria e quei grandi Stati, vi sarà difficilmente in Europa chi osi turbare la pace. E che la pace venga mantenuta è il più grande interesse dei nostri popoli; noi non sapremmo che cosa si potrebbe guadagnare in una guerra, ma sappiamo ciò che arischeremo di perdere. » Queste parole furono vivamente applaudite, e l'indirizzo votato a gran maggioranza.

La questione ispano-americana per il *Virginius* è ancora pendente; ma pare che anche in America la si consideri adesso con maggior calma e che una decisione arbitraria della medesima sia divenuta possibile. In attesa di ciò il governo del signor Castelar si guarda bene dal seguire i consigli di qualche giornale spagnolo, per esempio il *Diario Espanol*, il quale vorrebbe che il ministro americano a Madrid ricevesse i suoi passaporti. Il sistema sarebbe semplice e spicciativo, ma alquanto pericoloso; e la Spagna non ha ora bisogno di esporsi ad altri pericoli.

IL PARRICIDIO E LA PENA DI MORTE.

Vi ha chi sostiene che Solone non abbia dettato sanzione contro il parricidio, perchè lo riteneva impossibile. Appo i Persiani, allora quando si presentava un caso di parricidio, i tribunali erano costretti a dichiarare adulterino o supposto il figlio che si fosse reso reo di così orribile misfatto. Parve quindi agli antichi che la natura, anche la più depravata, non si prestasse a tanta nefandità di spingere il figlio ad attentare ai giorni del proprio genitore.

Se in tempi a noi tanto lontani rifiutavasi di ammettere la possibilità di così snaturato delitto, diremmo noi possibile ai giorni nostri? Oggi che la civiltà e la moralità hanno segnato un'orma rimarcabilissima sulla via del progresso (chechè ne dicano i ciechi adoratori del passato, i quali vorrebbero quasi far credere che il male fosse il portato dell'età nostra e non invece eredità delle generazioni che furono) oggi, dico, saremmo noi caduti tanto al basso da dover registrare negli annali giudiziari il reato di parricidio?

Le mie convinzioni si ribellano ad accogliere siffatte enormità. Io ammetto una scala e lunga scala di graduazione nel progresso dei vari individui costituenti l'odierna generazione, ma un abisso, che separi l'uno, dall'altro, di tale profondità da non poterne misurare il fondo, è ciò che io trovo incompatibile e che la mente mia si rifiuta dallo ammettere. Del resto io penso che se pure esistesse un individuo siffatto, il quale sapesse superare di gran tratto il possibile della malvagità degli uomini, egli non giungerebbe certo a dar prova dell'ultime enormezze a cui potrebbe giungere, perchè la spada della giustizia punitiva lo avrebbe colto sulla via del delitto prima ch'egli ne avesse fornito il cammino.

Eppure la Corte nostra d'Assise ebbe in questi giorni ad occuparsi di un fatto di parricidio con premeditazione e, sul verdetto affermativo dei giurati, a segnare due condanne capitali. — Ad onta di ciò le mie convinzioni non si mutarono.

Grave è la questione sul vincolo conculcato da cui deve sorgere il titolo di parricidio. Il Legislatore è costretto di reciderla in un modo alquanto brusco, non sempre consentaneo alla giustizia. Lungi da me l'idea di intaccare il verdetto dei Giurati e la conseguente Sentenza della Corte. Io esporrò le mie idee senza varcare i limiti che m'impone il rispetto della cosa giudicata.

È qualificato parricidio, secondo il nostro Codice: 1. La strage degli ascendenti legittimi; 2. Quella dei genitori naturali che riconobbero legalmente il figlio ucciso; 3. Infine quella anche dei genitori adottivi.

Ora io domando: qual'è il vincolo che viene a costituire il titolo speciale di parricidio nel-

l'uccisione di un individuo? È il vincolo materiale di sangue o quello morale degli affetti? — Escludendo il Legislatore da questo titolo la strage del genitore naturale che non riconobbe il proprio figlio e comprendendovi invece l'omicidio dei genitori adottivi, venne a stabilire come non tanto il vincolo materiale di parentela quanto quello degli affetti i più potenti dovè concorrere a costituire il reato di parricidio. Egli è vero: che tale concetto uscì incompleto nella dizione della Legge, ma è a ritenersi quello il pensiero del Legislatore. Del resto esso è il più conforme alla ragione e al senso morale.

Il vincolo di natura fra generanti e generati è posto a base dei doveri rispettivi che ne sorgono, ma non costituisce per se stesso quel legame dallo spezzare il quale si eccita il più grande ribrezzo nell'universale dei cittadini. Perchè l'odiosità che in sé racchiude il parricidio possa riversarsi sul figlio che si macchia nel sangue dell'autore dei suoi giorni, egli è mestieri vi esista fra loro un legame più forte che quello di natura, il legame degli affetti. Corrispondere alle incessanti cure, ai sacrifici e allo sviscerato amore di un padre col portare al di lui petto la mano armata, è tale mostruosità che non posso ammettere come possibile, ma è quanto vi deve concorrere a costituire il vero parricidio. Se taluno abbandona il proprio figlio illegittimo, riconoscendo gli obblighi che col fatto proprio della generazione aveva assunto, e questi un giorno lo affronta e per un motivo qualunque, immerge il pugnale nel di lui cuore, in costoso fatto noi ravviseremo un semplice omicidio, non mai, un parricidio. In quest'ultimo deve sempre andar congiunta la più nera ingratitudine verso i benefizi i più grandi.

Cio che infatti sta a dimostrare una maggiore malvagità nel figlio uccisore del padre che non nel comune omicida, è l'aver egli potuto passar sopra ad un affetto il più disinteressato, l'aver potuto disconoscere i sacrifici per lui sostenuti, dimenticare le pene e le angosce di cui egli fu causa, le quali cose tutte dovevano irresistibilmente arrestare la di lui mano micidiale. S'egli arriva a superare un così valido ostacolo, egli è mille e mille volte più malvagio del semplice omicida, al cui delitto non si opponevano siffatte barriere. Lo spavento poi nei buoni e l'eccitamento nel male inclinati sono di ben lunga maggiori.

Ma allorchè il padre per il primo conculca i suoi più sacri doveri, nulla fa per cattivarsi l'animo del figlio ed anzi si pone di fronte a lui in modo ostile, quale ostacolo mai può ravvisarsi nel vincolo materiale di natura che porti a far riguardare più perverso del comun omicida il figlio che spese di propria mano l'autore dei suoi giorni? Il padre che abbandona il figlio, che disconosce e calpesta gli obblighi sacrosanti che ha verso di lui e

Non appariva ancora una fisionomia, un carattere. Si poteva dire che era una stella, ma quale stella?

Il fatto è però che quella apparizione si mescolò a tutte le formule astronomiche, per tutti i giorni ch'io studiavo, o credevo di studiare. L'ultima notte sognai formule e chime, intrecciate assieme bizzarramente fra loro. Sognai che tra gli esaminatori col viso arcigno od annoiato, ci venisse un visino gentile, sorridente, il quale sorridente del mio imbarazzo ed invece di sdegnarsi per la mia ignoranza, mi burlasse ma mi desse la passata.

« Ella non sarà mai astronomo! — Mi diceva alquanto sdegnoso il buon prof. Santini. Io da parte mia rispondevo: — Bravo, ci vuole poco a capirlo! — E qui la mia apparizione dare in uno scroscio di risa: — *Miltamus asintan in patriam suam!* »

Asino poi! Questo mi sapeva male. Di non riuscire astronomo sapevo darmi pazienza; ma mi sentivo anche consapevole di non essere un asino. Meno che da tutto avrei voluto sentirlo dalla fanciulla di Pontecorvo, dalla disturbatrice dei miei studi astronomici.

Avevo vegliato la notte e mi avevo fatto il caffè nella mia macchinetta per vegliare meglio. Il sonno era venuto il mattino, e dormicchiavo cor tali sogni faticosi, quando udii il rintocco della campana del Bò, che mi fece balzare ad un tratto dal letto, aprì la finestra, vidi il mio astro e ne trassi buon augurio, andando frettoloso all'Università, dove il 24 agosto 1834 dovevo fare l'esame di astronomia.

Per Padova il 24 agosto di quell'anno è un giorno veramente memorabile; ma non lo è meno per me.

APPENDICE

UN AMORE TELESCOPICO

REMINISCENZE DELLA VITA DI STUDENTE.

Gran bello studio è l'astronomia! Ma è bello a farlo, o da scienziato con tutti i suoi strumenti e con tutti i mezzi aerei per poter percorrere le vie del cielo, misurare le distanze degli astri, studiarne gli aspetti, seguirli in loro cammino, pesarli, analizzarli il sole come fa il padre Secchi, cercare la forma regolare delle nebulose come Herschel; oppure da dilettante pappando roba già masticata da altri, tanto per saperne qualcosa di questi mondi, di taluno dei quali ne si dice che si vedono ancora e che da molti e molti anni non sono più.

Ma studiare l'astronomia come uno studente che ha da fare l'esame, che manca di tutti gli ajuti ed incitamenti, che deve affaticarsi per cacciare in corpo delle formule, delle equazioni astronomiche tanto da ripeterle a' suoi maestri che le sanno a memoria, per poi dimenticarle e non ricordarle mai più: oh! questo non è un diletto di certo, nè una fatica che soddisfi anche colui che cerca lo studio, ma quello studio che si conforma alle sue inclinazioni!

In questo sono d'accordo col mio vicino, il quale abborre l'enciclopedia, ed adopererebbe un occhiale da teatro piuttosto che un telescopio; si occuperebbe dei fatti altrui con alcuni curiosi in un angolo del caffè Pedrocchi, piuttosto che coi libri che gli vennero in uggia, si crucia per la carrozza, per il milione, per il

posto che non ha, piuttosto che lavorare in quello che ha.

Di quelle formule astronomiche, me lo perdoni il bravo e valente Santini, la cui florida vecchiaia prova che gli astronomi vivono assai; ma proprio non gli ho affatto grado di quelle formule, cui io facevo tanta fatica ad installare provvisoriamente nel mio cervello.

Era una di quelle calde estati, in cui i Padovani, con ironia crudele, fanno precludere l'Opera agli esami degli studenti, quasi volessero giustificare la definizione dello studente del Fusinato, il quale disse ch'egli è un tale che non studia niente. L'ora fresca del passeggio che aveva per sé le tentazioni delle corse del Prato, io le passavo colle mie formule astronomiche sulla finestra della mia camera a Pontecorvo, la quale dava su di un giardinetto, i di cui fiori mandavano un profumo che mi era di conforto.

Al di là di quel giardinetto c'era un cortile appartenente ad una casa di fianco, poi un altro giardino che stava al di qua d'una casa di fronte, a tale distanza che dalla mia tutto vi si vedeva e nulla si discerneva molto chiaramente.

Perchè i miei occhi si levavano spesso ribellandosi a quelle formule?

Perchè a' miei vent'anni, meglio che studiare la parallasse sul trattato di astronomia del professore Santini, la si studiava col mutare di posizione dall'una all'altra finestra, dalla camera alla sala, dalla sala alla biblioteca, d'una fiorente giovanetta di sedici, che da qualche tempo faceva le sue apparizioni nella casa di fronte, al di là del giardino, della corte, dell'altro giardino. Perchè l'apogeo di quell'astro era per me quando la bene chionata fanciulla

si affacciava alla finestra opposta della sala ed incorniciava la sua testolina nella luce di essa. Perchè il perigeo era per me, quando sul muricciolo del giardino, salita una scala a pioli, appariva tra il fogliame del fico quella testolina, la cui bellezza s'indovinava, se non si ravvisava a pieno. Perchè le discolte lunghissime trecce castagne, che talora scendevano su quelle spalle fornite erano qualcosa meglio che la chioma d'una cometa. Perchè il levare ed il tramontare dell'astro, le occultazioni, le eclissi erano a me figurate tutti i di in quella fanciulla. Essa Venere, la bella stella; essa Diana in tutte le sue fasi; essa il sole, ma senza macchie; essa la via lattea, con tutta l'immensità dei suoi mondi; essa la stella polare, pernio della mia sfera. Le finestre di quella casa di fronte rappresentavano i segni del zodiaco da cui si indicava al volgo terrigeno la posizione celeste del sole. Se qualche volta tra lui e me s'infammetteva un'invida nube, altre cogli sfolgoranti suoi raggi dipingeva sul mio orizzonte un'iride celeste.

O buon Santini, che mi pensavi forse co' miei condiscipoli tutto intento nelle formule del tuo trattato, che cosa avresti detto, tu che passavi per un innamorato della tua scienza, se avesti saputo quale distrazione era per me quella celeste apparizione, che cosa avresti pensato del tuo scolare!

Eppure quella apparizione poteva ancora dirsi per me un'indistinta nebulosa, la di cui luce soffusa appena lasciava scorgere qualche determinata forma! La sua bellezza era, per l'astronomo suo malgrado, piuttosto un frutto della fervida immaginazione giovanile, una visione sognata, che non una realtà pienamente visibile.

invece che amarlo lo odia, non si muta forse nel più fiero suo nemico? E nella uccisione di lui dove si troverà la nera ingratitudine che suscita negli animi di tutti cotanta odiosità? — In simil caso io penso che il vincolo di natura non possa accamparsi con verità a giustizia per far sorgere il titolo di parricidio.

Che se manca il legame degli affetti, è forse colpa del figlio? Se questi percorse la via del delitto, non ne è forse responsabile il padre? Era obbligo in costui d'inspirargli l'amore, di rivolgergli l'animo al vero ed al bene, correggendone le cattive inclinazioni. Ma s'egli nulla fece di tutto ciò, cotesta sua colpa dovrà cadere ed aggravare la condizione del figlio che si rese omicida? Oh! tutti sentono entro di sé che qualora egli avesse adempiuto ai doveri che gli imponeva lo stato suo di padre, il figlio non avrebbe attentato ai suoi giorni. E questa causa prima dei travimenti del figlio deve tenersi in conto, come giustizia vuole, se non per assolverlo intieramente, almeno per far discendere l'uccisione dal titolo di parricidio all'altro di semplice omicidio.

In fine può, nel supposto caso, tacciarsi il figlio di ingrato s'egli nulla ebbe dal padre da cui dovesse sorgere tale sentimento? La vita forse? Ma la vita abbandonata senza cure, ognun lo sente, è un dono che sarebbe mille volte meglio non averlo ricevuto, perocché, per colpa altrui, diviene pesante, obbrobrioso, causa di infinite sofferenze. Ciò di cui siamo grati agli autori dei giorni nostri si è dell'educazione, dell'affetto, dei sacrifici impostisi pel nostro miglior bene; ma la vita isolata, pervertitrice, è mostruosa condanna, è un vero delitto, di cui dovrebbe rendere severo conto chi ne fu l'autore. Il figlio può sempre rivolgersi a lui e dirgli: « per te che io sono perverso, ch'io mi macchiai di delitti ed ora soffro le angosce del carcere. Tu non ti curasti di soffocare le tristi mie inclinazioni fin dal loro nascere e di rivolgerle al bene. M'abbandonasti a me stesso, ed io, ignaro di quanto mi attendea, crebbi e divenni quale non poteva essere diversamente. Tu ne sei la colpa, tu che violasti gli impegni assunti nel darmi alla luce. Oh mille volte meglio che tu non mi avessi dato questa vita colla quale mi condannasti a soffrire i patimenti del delinquente! Tu potevi fare di me un uomo onesto e laborioso, ispirarmi l'amore e noi facesti. Rendemene conto. Oh sia maledetto il giorno che mi vide nascere e maledetto chi mi diè la vita! — E questo grido di esasperazione, che cancella ogni vincolo di natura, è purtroppo giustificato, nè dovrebbesi pretermettere mai dal prenderlo in considerazione allorché si è chiamati a valutare la responsabilità che il figlio ha nel commesso delitto.

Ma, si dirà, egli era pur sempre suo padre. — Era suo padre soltanto perchè lo generò, e lo generò per soddisfare allo istinto carnale, alla quale soddisfazione solamente rivolse il pensiero, respingendo da sé le conseguenze che per quel fatto suo proprio ne derivavano. Questo fatto tanto inumano non può rivolgersi a scusa del padre e contemporaneamente ad aggravio del figlio. No, anzi al contrario. Cotesto vincolo di natura, in tal maniera disconosciuto per il primo dal genitore, accusa lui e giustifica il figlio. Accusa il padre, perchè rappresenta: una serie di doveri conculcati; scusa il figlio, perchè rappresenta una serie di diritti necessari che la legge e la natura gli accordavano e che gli vennero negati. Questo padre è di fronte al figlio il maggiore nemico, perocché nessuno poteva recargli un danno equiparabile a quello che gliene derivò dalla trascuranza paterna.

Era pur sempre suo padre! — Ma apprese a lui i doveri di figlio? Istillò nel di lui cuore i

sentimenti di affetto e di venerazione ch'ora pur obbligo suo di istillare? Quel vincolo di natura non è un ostacolo, anzi è quello che inviperisce l'animo del figlio, perchè è maledetto quale causa del proprio male. Egli spegne l'autore dei suoi giorni, ma quegli non è suo padre perchè non lo amò, perchè non lo avvinse coi legami della gratitudine, ma lo respinse dal suo seno e lo dannò a divenir perverso. Non è padre, è il più fiero nemico. Quel vincolo pertanto, anziché un ostacolo alla strage, potrebbe a più ragione riguardarsi come un eccitamento alla medesima, e quindi giustizia vuole che non debba considerarsi per qualificare parricidio l'omicidio consumatosi.

Talvolta la causa prossima che armò la mano del figlio può apparire sproporzionata all'effetto, ma ciò deriva dalla poca considerazione portata alla condizione peculiare del figlio come pure ai torti gravissimi del genitore. La sottomissione affettuosa del figlio verso il di lui autore lo dispone a soffrire in silenzio quanto non soffrirebbe da un estraneo. Ma il padre, divenuto indegno di portare un tal nome, ha perduto cotesto ascendente sul figlio, e l'esercizio quindi della autorità paterna diviene un atto quasi insopportabile, a cui si è trascinati a ribellarsi. Quindi lotta, continua lotta che esaspera gli animi a segno che poscia una piccola causa di disgusto può essere quella che fa traboccare immediatamente il vaso da lungo tempo ripieno.

Allorquando poi il padre, dopo di aver calpestatosi tutti i propri doveri verso il figlio, vi aggiunge l'ingiuria, cerca disonorarlo in faccia al mondo, lo minaccia, oh! son fatti questi che assumono una particolare gravità dalla persona che li manda ad effetto e non è da meravigliarsi che diano luogo ad eccessi per parte del figlio. Fra estranei la cosa passerebbe con breve buffa, ma fra padre e figlio il risentimento giunge alla più fiera esasperazione. Quest'ultimo suo malgrado è costretto ad esclamare: è mio padre, colui che dovrebbe proteggermi, occultare anche le mie colpe, che tenta al mio onore, che mi offende, mi minaccia! E la qualità di padre ingigantisce l'ingiuria, suscita una reazione la più disperata, ciò che non avrebbe fra estranei.

Oh confortiamoci! Il parricidio, testè giudicatosi alla Corte d'Assise, non presenta caratteri più allarmanti di un semplice omicidio. L'interfetto Cristoforo Toffolin era di carattere così violento che più volte venne sottoposto a processo, dedito all'ozio e al vino, aveva consumato il suo e quello che la moglie gli aveva recato in dote. Trascuro affatto la famiglia, nulla curandosi di dare al figlio un'educazione e di procurargli un avviamento. Questi da sé solo dovette cercarsi un modo di vivere entrando al servizio in una famiglia. Dal padre fu resa palese una sottrazione di due napoleoni fattagli mentre trovavasi a Trieste e additato ai suoi compaesani quale un ladro. Invece di istillargli l'amore, gli diè più volte motivo di rancore e di odio. Invece di padre, egli si dimostrò sempre nemico del figlio.

In quella strage pertanto il figlio non aveva un affetto da superare, ma un odio da lungo tempo represso da sfogare. E orribile anche quel delitto, ma non vi scorgo però un vero parricidio.

D'altra parte aggiungasi come il figlio Francesco, forse per causa della trascurata educazione e continui disgusti provenienti dal padre, andasse soggetto a languori che lo rendevano mesto e taciturno. D'indole buona, di carattere mite, aveva saputo cattivarsi l'affetto delle sue padrone. La strage di queste egli non avrebbe potuto meditare. Ma meditò quella del padre. Oh vi deve essere stata in ciò una esasperazione

il Prato della Valle si vedeva galeggiare sull'acqua diaccia la gragnuola, che aveva finito col formare delle lastre compatte e fumanti. Gli uomini illustri del Prato erano rimasti coi nasi, colle braccia monche.

In tale condizione di cose anche il professore Santini fu indulgente per quegli alunni, i quali zoppicavano della memoria nello svolgere le sue formule astronomiche. Io tornai colla mia brava classe, sicchè, levatomi quell'incubo dell'esame dallo stomaco, restai con una voglia di studiare astronomia, che mai la maggiore, ma anche col desiderio di vedere più d'avvicino la mia celeste apparizione.

Era il giorno dopo; ma in tutta la giornata quell'astro non si vide. Non volli partire da Padova senza avere saputo qualcosa di lei, se fosse bella come me l'avevo immaginata.

Era giovane... era bella... ma era partita per Vicenza, per starsene coi suoi cugini, mentre a Padova avrebbero raccomandato la casa.

Fui lì lì per prendere la diligenza per la città dei Berici; ma uno studente in fin d'anno, se ci arriva col borsello all'ultimo giorno, può dire di esser bravo. Non mi restò che di dare un saluto dalla mia cameretta alla casa di fronte. Povera casa, quanto malinconica era desso! E il fico? Il fico poi era stato distrutto alla lettera, e non restavano di lui che alcuni rami stecchiti e pesti, come se fosse stato secco e se tre inverni ci fossero passati sopra.

Io partii... e mentre in poco tempo dimenticai le mie formule astronomiche, di quel filo d'oro lucente che s'era intrecciato ad esse non mi restò altro che una reminiscenza nella memoria di un amore telescopico.

PICTOR.

tale nell'animo suo da non lasciargli comprendere la gravità della propria azione! Non può essere stato certo il furto delle 220 lire che lo spinse ad armarsi contro di lui. La via del delitto ha essa pure i suoi gradi, cui l'uomo percorre prima di giungere alla sommità. Che se ad un tratto, senza alcun triste precedente, taluno si trova al termine di quella via senza avere dapprima posto il piede sulla medesima, ciò non può accadere che sotto una di queste due condizioni: o per una provocazione tanto grave da scompigliare le di lui facoltà intellettuali, o per una momentanea alienazione di mente. La premeditazione che accompagna il fatto non esclude quelle condizioni che possono concorrere anche quando si medita il delitto. Il cuore deve tremare pertanto quando siamo chiamati a pronunciare sulla responsabilità di quell'individuo.

Frattanto due condanne capitali stanno segnate. — Dopo tanti anni verrà a funestare queste contrade la faccia del carnefice? Oh evitiamo ai nostri figli così orrido spettacolo! Oggi Udine può dare un bell'esempio alle altre città sorelle, pronunciandosi efficacemente contro quell'avanzo di tempi barbari, di punire un delitto con un più truce delitto. Più truce, in quanto che il carnefice si scaglia sopra una vittima impotente a difendersi e lo fa senza essere mosso da nessuna passione, anzi è quella la professione da cui ritrae il proprio sostentamento! Non vi ha cosa più mostruosa di codesta! E ripugna in sommo grado che l'Autorità preposta al mantenimento dell'ordine nella società, armi un membro di questa per consumare, col maggior sangue freddo, una carneficina umana. E opera cotesta demora izzatrice dell'individuo, e fosse per questi un solo, il senso morale non può transigere.

Vi ha un mezzo ad allontanare da noi così funesto spettacolo: ricorrere al diritto di grazia di cui può far uso l'Augusto nostro Re. Siccome poi vi è ancora indecisione se nel Progetto del nuovo Codice penale si debba conservare o no il patibolo per parricidi, è a temersi che, ricorrendo i condannati, non vengano esauditi. Ma se la città si unisse e unanime implorasse la commutazione della pena di morte nei lavori forzati a vita, oh! io ho fiducia che l'animo magnanimo di Vittorio Emanuele ascolterebbe il nostro voto.

E questo sarebbe un nobile esempio che non tarderebbe ad avere imitatori in tutte le città d'Italia. E in tal maniera si insegnerebbe a tutti il modo di disperdere i funesti effetti delle perplessità di taluni troppo influenti, che non sanno decidersi a togliere il patibolo, obbrobriosa macchia sociale.

Si ponga a capo una Commissione di eletti cittadini, la quale, in nome della città, stenda una supplica al Re e la sottoponga quindi alla firma di tutti coloro che non vogliono vedere innalzarsi la ghigliottina in queste contrade.

Conviene però affrettarsi per non rendere frustaneo anche cotesto tentativo ispirato da sentimenti di umanità, di moralità, e lasciatemelo dire, anche di giustizia.

AVV. GUGLIELMO PUPPATI.

ITALIA

Roma. Regna un certo malumore fra i membri dei soppressi ordini religiosi per causa del rifiuto fatto dal Santo Padre di ricevere una loro rappresentanza. Il rifiuto è attribuito al fatto che il Santo Padre ebbe conoscenza dell'indirizzo che i frati si proponevano di leggere alla sua presenza.

L'indirizzo non celava un certo malumore per l'abbandono in cui sono stati lasciati fin qui i frati dal Vaticano.

Di fatto, diceva il documento, tutte le cure furono prese dal Vaticano perchè i gesuiti avessero a soffrire il meno possibile della legge sull'abolizione delle corporazioni religiose: gli altri ordini monastici, che nulla praticarono per ubbidienza verso il S. Padre, hanno visto arrivare il giorno della loro abolizione, senza essersi punto provvisti a questa evenienza.

Nell'indirizzo era fatta allusione alle offerte fatte dal conte Ponsa di San Martino, per il mantenimento degli ordini religiosi, offerte ricusate dal Santo Padre. (Ranfulla).

ESTERO

Austria. A quanto si vocifera, il cardinale Rauscher nell'occasione del giubileo di regno dell'imperatore pubblicherà una pastorale che avrebbe una marcata impronta politica. Gettando uno sguardo retrospettivo sui 25 anni di regno dell'imperatore, egli deplorerebbe il sistema attuale di governo, poco conforme ai principi da lui professati e presenterebbe un nuovo programma che a suo credere dovrebbe svilupparsi nei prossimi 25 anni!

— In occasione del suo venticinquesimo anniversario di regno, l'Imperatore concederà una amnistia per delitti politici e di stampa e del pari una riduzione di pena per delitti comuni. (Corr. di Trieste).

Francia. Il *Courier de Paris* riferisce di una visita, fatta a nome dei loro colleghi, da una deputazione di dieci membri della Destra, tra cui il duca di Laroche-Foucauld-Bisaccia e Carayen-Latour, al maresciallo Mac-Mahon.

Tra le altre cose il maresciallo disse «esser egli pronto a dare tutto le garanzie che venissero domandate dai vari partiti».

«Egli affermò inoltre essere sua ferma volontà di non permettere, nel corso dei sette anni, alcuna manovra o manifestazione monarchica, bonapartista o radicale.»

Germania. L'alleanza delle sottane, secondo l'espressione usata in Germania, si manifestò nuovamente con un indirizzo inviato da parecchie signore bavaresi a Re Luigi II contro il matrimonio civile, che a quanto si crede verrà ben presto introdotto in tutta la Germania. Quell'indirizzo contiene il seguente curiosissimo brano: «Con fiducia che non fu mai delusa i cuori afflitti delle madri chiedono nuovamente aiuto al potente protettore e patrocinatore di tutti i santi interessi della patria. Non si tratta soltanto della felicità delle famiglie; si tratta della loro esistenza. Allorché le basi di una sana vita di famiglia cominciano a vacillare, chi soffre di ciò più profondamente del sensibile animo della donna? Quello che il nostro poeta cantò con tanto entusiasmo, l'onore muliebre e la muliebre dignità, sono le virtù che devono principalmente la loro esistenza alla nostra Santa Chiesa, ed abbiamo promesso di conservare quel tesoro. Non vi ha dunque ragione di far giungere al trono di V. M. il grido di agonia. L'onore delle donne, la loro dignità è in pericolo? Oh possa quel grido non risuonare invano!» E tutto ciò a proposito del matrimonio civile! »

Turchia. Scrivono da Costantinopoli all'*Osservatore Triestino*:

L'attività governativa, in mancanza di ogni altro indizio, deve probabilmente spiegarsi negli Iftar o cene, che i ministri scambiano seralmente fra di loro, invitandovi anche dei membri del corpo diplomatico. Questa è una consuetudine del Ramasan, e non so fino a qual segno la politica possa profittare di questi banchetti. Si discorre assai di progetti per riorganizzare le finanze, e per verità ne avrebbero bisogno, non potendo essere in peggiore stato; ma fa sorpresa, come da un lato parlisi di riforme e di economia, e dall'altro si prodighi il denaro in armamenti militari. Posso confermarvi, come già vi annunziai, che si comperano cannoni all'estero, soggiungendo ora, dietro recenti informazioni, che si erano già ordinati, alla fabbrica Krupp, 500 pezzi del più grosso calibro; or ne vengono ordinati altri 200, e si disegna fra poco di ordinarne altri 400; insomma questi ordini faranno insieme un totale di 1100 cannoni i dati, ch'io vi segno, li tengo da buona fonte; lascio ai lettori di farvi sopra i commenti.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

N. 47287 Sez. III.

La R. Intendenza di Finanza in Udine

A. V. V. I. S. A.

per notizia e norma di chi può avervi interesse che col giorno 31 Dicembre p. v. i signori Ettore Mestroni e Luigi Moretti di Udine cessano dall'Appalto dell'Esattoria Fiscale di questa Provincia, ad essi conferito col contratto 18 Dicembre 1871, essendo stata accettata la loro disdetta di tale contratto da parte dell'Autorità competente.

Avvisa pure che col 1° di Gennaio 1874 in avanti, l'esazione dei crediti erariali arretrati dipendenti dalle abrogate leggi Austriache del Bollo e Tasse, verrà affidata ai signori Ricevitori del Registro delle successioni di Udine — Cividale — Tolmezzo — e Pordenone, coll'assistenza di Commessi, muniti di regolari credenziali. Udine li 18 Novembre 1873.

L'Intendente di Finanza

TAJANI.

La Camera di Commercio ed Arti di Udine.

Alli Sigg. Negozianti, Industriali ed Artieri della Provincia.

In relazione all'avviso 15 settembre p. p. N. 310 - IV. 2 ed alla deliberazione del Consiglio della Camera, si fa noto che il tempo utile per pagamento della tassa Camerale 1873, viene fissato pel giorno 1 dicembre.

Udine, 20 novembre 1873.

Il Presidente

C. KECHLER

Il Segretario

P. VALUSSI.

Domani il *Giornale di Udine* darà principio alla prima parte del racconto di Pictor intitolato: *Povarella*.

Teatro Minerva. Questa sera va in scena l'opera *Crispino e la Comare* col basso comico sig. Francesco Doretii. Il prezzo d'ingresso è di 1 lira.

Mercoledì 26 *Crispino e la Comare*.

Giovedì 27 *Borgia*.

Sabato 29 *Borgia*.

Domenica 30 *Crispino e la Comare*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFICIALI

N. 1625

Prov. di Udine Distr. di Pordenone

Comune di Azzano Decimo

In questo Ufficio Comunale e per 15 giorni dalla data del presente avviso sono esposti gli atti tecnici relativi ai progetti di riassetto delle strade una detta della Mantova della lunghezza di m. 491.25, la seconda detta delle Fratte della lunghezza di metri 1288.40 site in Fagnigola Frazione di questo Comune.

Tutti quelli che vi hanno interesse potranno prenderne conoscenza e presentare a questo Ufficio le credute eccezioni ed osservazioni, che se fatte a voce saranno accolte in apposito verbale da sottoscrivere dal reclamante, o per esso da due testimoni.

Si avverte inoltre che i progetti in proposito tengono luogo di quelli prescritti dalla legge 25 giugno 1865 agli articoli 3, 16, 23 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Azzano Decimo, 19 novembre 1873.

Il Sindaco
A. PACE.

N. 1626.

Prov. di Udine Distr. di Pordenone

Comune di Azzano Decimo

In questo Ufficio Comunale e per 15 giorni dalla data del presente avviso sono esposti gli atti relativi al progetto di regolarizzazione di un tronco della strada Comunale che da Fagnigola Frazione di questo Comune mette ad Azzanello per la lunghezza di m. 380.

Tutti quelli che vi hanno interesse potranno prenderne conoscenza e presentare a questo Ufficio le credute eccezioni ed osservazioni, che se fatte a voce saranno accolte in apposito verbale da sottoscrivere dal reclamante, o per esso da due testimoni.

Si avverte inoltre che il progetto in proposito tiene luogo di quello prescritto dalla Legge 25 giugno 1865 agli articoli 3, 16, 23 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Azzano Decimo, 19 novembre 1873.

Il Sindaco
A. PACE

N. 120

Municipio di Verzegnis

AVVISO

A tutto 10 dicembre p. v. resta aperto il concorso al posto di Segretario comunale, coll'annuo emolumento di L. 800.—

Le istanze verranno corredate dai prescritti documenti a termine di legge.

La nomina di spettanza al Consiglio Comunale.

La persona che verrà eletta entrerà in servizio col 1 gennaio 1874.

Verzegnis li 16 novembre 1873.

Il Sindaco
A. BELLIANI.

N. 713.

Municipio di Mereto di Tomba

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 15 Dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestra in questo Capoluogo con l'annuo stipendio di L. 360 pagabili in rate semestrali posticipate.

Mereto di Tomba li 20 Novembre 1873.

Il Sindaco

SIMONUTTI

ATTI GIUDIZIARI

R. TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI UDINE

BANDO

per vendita giudiziale d'immobili coll' aumento del sesto.

Il Cancelliere del Tribunale Civile di Udine.

Nel giudizio di espropriazione forzata promossa dal signor Luciano Nimis residente a Nimis, ed elettivamente domiciliato in Udine nello studio dell'avvocato Linussa, dal quale viene rappresentato

in confronto

di Prete Valentino Caucigh fu Stefano di Prepotischi.

Visto il pignoramento esecutivo immobiliare stato accordato con Decreto 7 aprile 1869 n. 2944 della cessata Pretura di Cividale, iscritto a quest'ufficio ipotecario il 26 aprile stesso al n. 1841, e trascritto a senso delle leggi transitorie in detto Ufficio il 29 novembre 1871 al n. 1395 Reg. Gen. e n. 908 Reg. Part.

Vista la Sentenza, che autorizzò la vendita, proferita da questo Tribunale nel giorno 24 dicembre 1872, notificata nel 2 febbraio passato per ministero dell'uscire all'uopo incaricato Giuseppe Guerra di Cividale, ed annotata in margine della trascrizione del pegno nel giorno 2 aprile 1873 al n. 1492 Reg. Gen.

Visto il bando redatto da questa Cancelleria nel 16 maggio 1873, nonché la Sentenza di vendita pronunciata da questo Tribunale nel giorno 21 ottobre passato, colla quale al seguito di precedenti esperimenti tenuti nei giorni 15 luglio, 5 agosto e 6 settembre scorsi, previo ribasso di nove decimi sul prezzo di stima, gli immobili specificatamente descritti nel Bando predetto vennero deliberati al sig. Giuseppe Caucigh fu Matteo di Platitschis che elesse domicilio in Udine presso l'avvocato suddetto sig. Linussa per i prezzi ivi indicati, e cioè

il Lotto I. per L. 90, il Lotto II. per L. 17, il Lotto III. per L. 9, il Lotto IV. per L. 7, il Lotto V. per L. 26, il Lotto VI. per L. 5, il Lotto VII. per L. 3, il Lotto VIII. per L. 4, il Lotto IX. per L. 4, il Lotto X. per L. 14, il Lotto XI. per L. 36, il Lotto XII. per L. 41, il Lotto XIII. per L. 39, il Lotto XIV. per L. 28, il Lotto XV. per L. 32, il Lotto XVI. per L. 2, il Lotto XVII. per L. 26, il Lotto XVIII. per L. 12, il Lotto XIX. per L. 134, il Lotto XX. per L. 1, il Lotto XXI. per L. 6, il Lotto XXII. per L. 19, il Lotto XXIII. per L. 3, il Lotto XXIV. per L. 25, il Lotto XXV. per L. 11, il Lotto XXVI. per L. 16, il Lotto XXVII. per L. 32, il Lotto XXVIII. per L. 8, il Lotto XXIX. per L. 11, il Lotto XXX. per L. 3, ed il Lotto XXXI. per L. 1.

Visto infine l'atto ricevuto in questa Cancelleria nel giorno 5 novembre andante col quale il signor Domenico Ceconi di Angelo di Udine che costituiti in proprio procuratore e domiciliatario questo avvocato Francesco nob. di Caporjaco offrì l'aumento di sesto ai lotti II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII e XXIV.

Fu noto al pubblico

Che nel giorno 23 dicembre prossimo alle ore 11 ant. nella Sala delle pubbliche udienze innanzi la Sezione I. di questo Tribunale Civile come da ordinanza del sig. Presidente in data 8 andante avrà luogo il nuovo incanto, e la successiva vendita al maggior offerente degli stabili seguenti:

Comune censuario del Castel del Monte.

Lotto II.

Bosco ceduo forte detto Straa in mappa al n. 1598 di pert. 9.53 pari ad are 95.30 rend. L. 1.33 confina a levante e mezzodi Caucigh eredi fu Stefano, ponente strada di confine con territorio di Prepotto valutato come dalla assunta perizia L. 164.85 stato deliberato colla sentenza 21 ottobre 1873 precitata per L. 17.00 e pel quale vennero dal Ceconi offerte L. 19.84.

Lotto III.

Coltivo da vanga di abbandonata coltivazione e ripali erbosi detto Mocicurgich in map. al n. 1535 di pert. 1.40 pari ad are 14 rend. L. 0.49, confina a levante il mappal n. 1540 e questa ragione col n. 1541, mezzodi questa ragione col n. 1540 e parte Rio, ponente Rio valutato come dalla assunta perizia L. 84.13 stato deliberato con detta sentenza per L. 9.00 ed offerte dal Ceconi L. 10.50.

Lotto IV.

Prato cespugliato detto Mocicurgich in mappa al n. 1541 di pert. 1.32 pari ad are 13.20 rend. L. 0.00 confina a levante e mezzodi Muz eredi fu Andrea, ponente parte questa ragione col n. 1535 valutato come dalla assunta perizia L. 63.00 stato deliberato come detta sentenza per L. 7.00 e pel quale vennero offerte dal Ceconi L. 8.17.

Lotto VI.

Prato sassoso cespugliato detto Draga in mappa al n. 1500 di pert. 2.31 pari ad are 23.10 rend. L. 0.55 confina a levante strada, mezzodi parte eredi Muz fu Andrea e parte Caucigh eredi fu Stefano col n. 1549, ponente parte questa ragione col n. 1502 parte Muz eredi fu Andrea e parte Caucigh eredi fu Stefano e parte Muz eredi fu Stefano, valutato come dalla assunta perizia L. 48.00 stato deliberato con detta sentenza per L. 5.00 e pel quale vennero offerte ora L. 5.84.

Lotto VII.

Fondo di Carbonaja e sasso nudo detto Stalle in mappa al n. 1369 di pert. 0.43 pari ad are 4.30 rend. L. 0.11 confina a levante questa ragione col n. 1367, 1370, mezzodi e ponente strada valutato come dalla assunta perizia L. 26.00, stato deliberato per L. 3.00 colla sentenza succitata e pel quale vennero ora offerte L. 3.50.

Lotto VIII.

Prato detto Mocicurgich in mappa al n. 1510 di pert. 0.43 pari ad are 4.30 rend. L. 0.19 confina a levante e mezzodi Muz eredi fu Stefano, ponente il mappal n. 1538 valutato come dalla assunta perizia L. 30.00 stato deliberato con detta sentenza per L. 4.00 e pel quale vennero ora offerte L. 4.67.

Lotto IX.

Zerbo cespugliato detto Mocicurgich in mappa al n. 1512 di pert. 0.86 pari ad are 8.60 rend. L. — confina a levante e tramontana strada, mezzodi Muz eredi fu Stefano e Caucigh eredi fu Stefano e parte Muz eredi fu Andrea valutato come dalla assunta perizia L. 38.50, stato deliberato con detta sentenza per L. 4.00 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 4.67.

Lotto X.

Prato cespugliato con castagni detto detto Zabrich in mappa al n. 1382 di pert. 7.22 pari ad are 72.20 rend. L. 3.90, confina a levante e mezzodi Muz eredi fu Stefano, ponente Caucigh eredi fu Stefano valutato come dalla assunta perizia L. 130.00 stato deliberato con detta sentenza per L. 14.00 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 16.34.

Lotto XIV.

Bosco ceduo misto detto Podziricci in mappa al n. 1522 di pert. 17.14 pari ad are 171.40 rend. L. 4.63, confina a levante parte strada pubblica e parte Caucigh eredi fu Stefano, mezzodi Muz eredi fu Stefano, ponente parte Muz suddetti e parte Veneranda Chiesa dei tre Re valutato come dalla assunta perizia L. 275.00 stato deliberato con detta sentenza per L. 28.00 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 32.67.

Lotto XV.

Prato boscato dolce detto Podgenzam in mappa al n. 1399 di pert. 13.99 pari ad ettari 139.90 rend. L. 4.90 confina a levante strada detta dei Ronchi, mezzodi e ponente Muz eredi fu Stefano, valutato come dalla assunta perizia L. 310.00 stato deliberato con detta sentenza per L. 32.00 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 37.34.

Lotto XVI.

Prato in monte detto Podgenzam in mappa al n. 1400 di pert. 0.59 pari ad are 5.90, rend. L. 0.37 confina a levante Muz eredi fu Stefano, mezzodi Caucigh eredi fu Stefano, ponente strada valutato come dalla assunta perizia L. 10.00 stato deliberato con detta sentenza per L. 2.00 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 2.34.

Lotto XVII.

Bosco ceduo dolce detto Ostin in mappa al n. 1403 di pert. 8.91 pari ad are 89.10 rend. L. 1.16 confina a levante Rio, mezzodi questa ragione col n. 1404 e parte altra ditta col

n. 1405, ponente strada, valutato come dalla assunta perizia L. 250 stato deliberato con detta sentenza per L. 26 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 30.24.

Lotto XVIII.

Coltivo da vanga ora ridotto a prato detto Zanet in mappa al n. 1404 di pert. 2.75 pari ad are 27.50 rend. L. 0.74 confina a levante Muz eredi fu Andrea, mezzodi questa ragione, ponente strada, valutato come dalla assunta perizia L. 110.00 stato deliberato con detta sentenza per L. 12 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 14.

Lotto XIX.

Bosco ceduo misto e parte a prato detto Cerastaga in mappa al n. 1408, 1409, 1410 di pert. 39.89 pari ad are 398.90 rend. L. 8.95 confina a levante torrente Judri, mezzodi Muz eredi fu Stefano, ponente parte Muz eredi fu Stefano, e parte Muz eredi fu Andrea, valutato come dalla assunta perizia L. 1339.50 stato deliberato con detta sentenza per L. 134 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 156.34.

Lotto XX.

Zerbo cespugliato detto Gratz in mappa al n. 1406 di pert. 0.78 pari ad are 7.80 colla rend. di L. 0.04 confina a levante torrente Judri, mezzodi Muz eredi fu Andrea col n. 1403, ponente questa ragione col n. 1405, valutato come dalla assunta perizia L. 5 stato deliberato con detta sentenza per L. 1 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 2.17.

Lotto XXI.

Prato in monte detto Cleratz in mappa al n. 1407 di pert. 1.29 pari ad are 12.90, rend. 0.58 confina a levante torrente Judri, mezzodi strada ponente Muz eredi fu Andrea col n. 1405, valutato come dalla assunta perizia L. 55.30, stato deliberato con detta sentenza per L. 6.00 e pel quale vennero offerte col detto atto d'aumento L. 7.00.

Lotto XXII.

Prato in monte e coltivo da vanga con un filare di viti detto Zacazan in mappa al n. 1420, 1421 di pert. 1.30 pari ad are 13, rend. L. 1.46 confina a levante Lesizza Giuseppe col n. 1425, mezzodi Lesizza stesso e e parte Muz eredi fu Stefano, ponente strada interna di Prepotischi ed a tramontana Muz eredi fu Andrea, valutato come dalla assunta perizia L. 180.36, stato deliberato con detta sentenza per L. 19.00 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 22.17.

Lotto XXIII.

Prato in monte detto Murava in mappa al n. 1432, di pert. 0.49 pari ad are 4.90, rend. L. 0.31, confina a levante e mezzodi Muz eredi fu Stefano, ponente Muz eredi fu Andrea, valutato come dalla assunta perizia L. 25.00 stato deliberato con detta sentenza per L. 3.00 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 3.50.

Lotto XXIV.

Coltivo da vanga arborato vitato e parte pascolo detto Polizza in map. al n. 1455-56 di pert. 2.81 pari ad are 28.10, rendita L. 1.59, confina a levante e mezzodi Muz eredi fu Andrea,

ponente Puppi co. Francesco, valutato come dalla assunta perizia L. 2 stato deliberato con detta sentenza per L. 25 e pel quale vennero con detto atto d'aumento offerte L. 20.

Il Tribunale Erariale per tutti i tre taun Lotti stati deliberati colla citata sentenza 21 ottobre 1873, fra cui predescritti, fu di complessive L. 222 nell'anno 1871.

La vendita avrà luogo alle seguenti

Condizioni

I. Gli stabili saranno venduti corpo o non a misura in Lotti tra taun nello stato e grado in cui trovavano, colle servitù attive e passive, e come furono fin d'ora posseduti dal debitore e senza che parte dell'esecutante si presti alcuna garanzia per evizioni e molestie.

II. L'incanto da tenersi coi modi di legge sarà aperto per schedun Lotti al prezzo di stima sopra esposto, ed ora a seguito dell'aumento del sesto sul prezzo sopra indicato rispettivamente offerto, e delibera sarà fatta al miglior offerente in aumento di tale prezzo.

III. Ogni aspirante che non è stato dispensato dal sig. Presidente deve aver depositato a cauzione della sua offerta il decimo del prezzo d'incanto dei Lotti a cui aspira in denaro o in vendita sul debito pubblico dello Stato al portatore, valutata norma dell'art. 330 Cod. di procedura civile.

IV. Così pure ogni aspirante deve aver depositato l'importo approssimativo delle spese dell'incanto, della vendita e relativa trascrizione nella misura che sarà stabilita nel Bando.

V. Il compratore dovrà pagare il prezzo di delibera nei 5 giorni dalla notificazione delle note di collocazione a termini e sotto la comminazione degli articoli 718, 689 Cod. proced. civile e frattanto dalla delibera e sul relativo prezzo dovrà corrispondere l'interesse del 5 p. 0/0.

VI. In ogni altro caso avranno effetto le relative disposizioni del Codice civile e del Codice di procedura civile.

Si avverte poi che nel Bando succennato 16 maggio 1873, fu ordinato di conformità alla Sentenza che autorizzò la vendita, ai creditori iscritti di depositare in Cancelleria entro il termine di trenta giorni dalla notifica del Bando stesso, le loro domande di collocazione e i loro titoli all'effetto della graduazione, alle cui operazioni venne delegato il Giudice sig. Vincenzo Poli.

Da ultimo si avvisa che chiunque vorrà accedere ed offrire all'asta dovrà depositare previamente in questa Cancelleria oltre il decimo del prezzo d'incanto, la somma di lire centotanta se offre per tutti i Lotti, ed in proporzione per ogni singolo Lotto, importare approssimativo delle spese dell'incanto, della vendita, e relativa trascrizione.

Udine, dalla Cancelleria del Tribunale civile e correzionale li 12 (dici) novembre 1873 milleottocento settantatré.

Il Cancelliere

D.r LOD. MALAGUTI

RACCOMANDAZIONE

NUOVO ELIXIR DI COCCA

ENCOMIATO DAL PROF. MANTEGAZZA

preparato nel Laboratorio Chimico

di A. FILIPPUPPZZI-UDINE

POTENTE ristoratore delle forze, manifesta la sua azione sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale.

UTILISSIMO nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, e nell'esaurimento delle forze lasciato dall'abuso dei piaceri venerei o da lunghe malattie curate con dieta severa e rimedi evacuant.

CREMA FREDDA

DELIZIOSA pomata che serve a rinfrescare ed ammorbidire la pelle, levare il rossore prodotto da qualche malattia, a ridare la freschezza al volto togliendo le rughe e ridonando così alle carni bellezza e robustezza.

ODONTOLINA

atta a far cessare istantaneamente il dolore di denti cariati, superiore in effetto a qualunque preparato per la sua efficacia.

Al Laboratorio Chimico industriale A. Filippuzzi-Udine.